

La fortuna dannunziana nel Giappone del primo Novecento.

*Studi dei documenti giapponesi nell'Archivio del Vittoriale degli Italiani **

Le opere dannunziane nei primi decenni del Novecento venivano lette e tradotte in varie parti nel mondo, ben oltre i confini della penisola italiana ¹. Si può dire di certo che Gabriele D'Annunzio (1863–1938) era uno degli scrittori più rinomati e in voga a livello internazionale, anche tra il pubblico dell'Estremo Oriente: molti lettori giapponesi lo leggevano con entusiasmo.

Con la fine del periodo bellico si conclude anche la passione per D'Annunzio: nel dopoguerra giapponese, il pubblico si dimentica delle opere e della personalità del poeta italiano; la fortuna dannunziana si circonda all'ambito accademico degli studi specialistici. Costituiscono un'eccezione Yukio Mishima, noto romanziere giapponese del dopoguerra, che traduce un'opera di D'Annunzio ², e Yasutaka Tsutsui, autore di successo di opere di fantascienza e allo stesso tempo raffinato lettore-critico letterario, che scrive un interessante saggio sull'influenza

* Questo testo si basa sulla ricerca svolta presso l'Archivio del Vittoriale degli Italiani tra il settembre 2010 e il marzo 2011 con il sostegno della «Japan Society for the Promotion of Science» (JSPS).

1. Per la fortuna internazionale di D'Annunzio sono fondamentali i lavori raccolti nel volume Emilio Mariano (a cura di), *D'Annunzio e il simbolismo europeo*. Atti del convegno di studio, Gardone Riviera, 14-15-16 settembre, 1973, Milano, Il Saggiatore, 1976. Si vedano in particolare: Ezio Raimondi, *D'Annunzio e il simbolismo*, pp. 25–64; Guy Tosi, *D'Annunzio et le symbolisme français*, pp. 223–282; Ferruccio Masini, *Lo sguardo della Medusa (D'Annunzio nella interpretazione del giovane Hofmannsthal)*, pp. 283–297; Giorgio Melchiori, *James Joyce e D'Annunzio*, pp. 299–311.

2. Gabriele D'Annunzio, *Sei Sebastian no Junkyō*, traduzione di Yukio Mishima e Kōtarō Ikeda, Tokyo, Bijutsu Shuppansha, 1966.

dannunziana su Mishima ³.

Nella sua ultima dimora a Gardone, sulla riva del Lago di Garda, chiamata da lui stesso «il Vittoriale degli Italiani» e considerata da molti critici come l'espressione più completa del suo gusto estetico, sono conservati, per una precisa volontà di D'Annunzio, i suoi libri, documenti e oggetti personali. Nei volumi, che sono più di trentamila, e nella corrispondenza – tutto catalogato presso la Biblioteca e l'Archivio del Vittoriale – si trovano testimonianze assai interessanti relative alla rinomanza di D'Annunzio nel Giappone negli anni venti e trenta del secolo precedente e da me studiate tra il settembre del 2010 e il marzo del 2011. Il presente lavoro intende descrivere il *corpus* dei documenti concernenti la fortuna dannunziana nel periodo prebellico della storia giapponese e riflettere nello stesso tempo sulla seguente domanda: la popolarità goduta durante la vita dello scrittore e l'oblio che è seguito dopo la morte sono legati alle intrinseche caratteristiche dei suoi testi oppure al genere letterario della sua epoca che era sicuramente precursore della letteratura per il pubblico di massa?

I documenti che verranno presentati in questo lavoro sono di tre tipi:

- 1) corrispondenze e documenti legati ai progetti di visita di D'Annunzio in Giappone;
- 2) lettere indirizzate allo scrittore dai lettori giapponesi
- 3) corrispondenze firmate dagli scrittori giapponesi e documenti legati alle loro visite realizzate o progettate al Vittoriale.

Si cerca anzitutto di delineare le edizioni dannunziane nel Giappone negli anni dieci e venti e in seguito presentare il materiale delle tre categorie sopra elencate, rimandando in un'altra sede analisi comparative approfondite, testuali o intertestuali, con le opere degli scrittori-ammiratori contemporanei di D'Annunzio.

3. Yasutaka Tsutusi, *D'Annunzio ni muchū* (*Affascinato da D'Annunzio*), Tokyo, Chūō Kōronsha, 1989.

1. La fortuna dannunziana nel Giappone del Primo Novecento

In questa sede si intende presentare, con i riferimenti bibliografici, un panorama delle pubblicazioni delle opere dannunziane tradotte e della critica giapponese sul poeta.

Cerchiamo anzitutto di rilevare le tendenze generali da un elenco delle biblioteche dell'Università di Tokyo dei primi trent'anni del Novecento e già allora abbastanza nutrito. Sono qui catalogati molti testi delle opere dannunziane tradotte in inglese, francese, tedesco e giapponese. Sono conservati anche i libri provenienti dalla biblioteca del Daiichi Kōtōgakkō, che era allora uno dei licei più elitari del paese⁴. Da ciò si può dedurre che l'autore aveva un tipo di pubblico che non si limitava alla cerchia ristretta degli studiosi di cultura italiana, ma che comprendeva anche giovani studenti in via di formazione intellettuale⁵.

La sezione recente della lista di libri dannunziani, acquistati dalla stessa università a cominciare dagli anni quaranta in poi, elenca invece, quasi esclusivamente, libri di studi specialistici o riedizioni delle opere in lingua originale. Le edizioni tradotte risultano radicalmente ridotte. Poche le eccezioni: la traduzione nuova de *Il trionfo della morte* a opera di Soichi Nogami⁶, quella del *Martyre de Saint Sébastien* fatta da Yukio Mishima⁷ e una edizione nuova della trilogia «Romanzi della Rosa» recentemente pubblicata da Isao Waki⁸.

Diamo ora uno sguardo ai due volumi della bibliografia genera-

4. La maggior parte di edizioni in inglese, francese e tedesco catalogate in biblioteca fu pubblicata tra il 1890 e il 1925. 10 edizioni giapponesi delle opere dannunziane furono pubblicate tra il 1913 e il 1916.

5. Nel catalogo OPAC dell'Università di Tokyo, sono elencati 191 titoli su o di Gabriele D'Annunzio, tra cui 78 sono le pubblicazioni prima degli anni 1930 o l'*opera omnia* già cominciata prima della morte del poeta.

6. Gabriele D'Annunzio, *Shi no shōri (Il trionfo della morte)*, traduzione di Soichi Nogami, Tokyo, Iwanami Shoten, 1961.

7. Gabriele D'Annunzio, *Sei Sebastian*, cit., 1966.

8. Sono finalmente uscite negli ultimi anni la traduzioni de *I romanzi della rosa*: Gabriele D'Annunzio, *Kairaku (Il Piacere)*, traduzione di Isao Waki, Kyoto, Shōraisha, 2007; Gabriele D'Annunzio, *Tsumi naki mono (L'Innocente)*, traduzione di Isao Waki, Kyoto, Shōraisha, 2008; Gabriele D'Annunzio, *Shi no shōri (Il trionfo della morte)*, traduzione di Isao Waki, Kyoto, Shōraisha, 2010.

le delle pubblicazioni in giapponese sugli argomenti italiani, a cura dell'Associazione Italo-Giapponese, che va dal periodo Meiji fino al venticinquesimo anno del periodo Shōwa ⁹. In questa bibliografia D'Annunzio risulta, insieme a Dante, uno degli scrittori italiani più tradotti e conosciuti all'epoca in cui la cultura occidentale andava introducendosi in Giappone. Numerose opere del nostro autore, tra romanzi, opere teatrali e poesie, sono state tradotte da noti poeti e scrittori giapponesi, tra cui Jun Ishikawa, Bin Ueda, Chōkō Ikuta e Ōgai Mori. È da notare in particolare che nell'antologia delle poesie occidentali, *Kaichoon* del 1905, a cura di Ueda Bin, molto significativa tra l'altro per l'evoluzione della poetica moderna giapponese, è dato uno spazio privilegiato a D'Annunzio, presente all'apertura e alla chiusura del volume; di lui sono riportate ben quattro poesie. Un'altra figura di spicco della storia letteraria giapponese moderna, Ōgai Mori, traduce nel 1909 *Sogno di un tramonto d'autunno* (1989), dall'edizione tedesca del 1903 ¹⁰. *Il trionfo della morte*, romanzo pubblicato in Italia nel 1894, ha diverse edizioni in giapponese; la prima appare sulla rivista «Shin Shichō», nel 1910, e la seconda sulla rivista «Subaru» nel 1912. Questo romanzo, con la sua complessa trama di una storia d'amore sofferta e ambientata tra la Roma di fine secolo e un Abruzzo ancora primitivo, riscuote il successo più grande presso il pubblico giapponese rispetto a tutte le altre opere dannunziane tradotte. Ne saranno pubblicate varie edizioni a opera di diversi traduttori.

Nel corso di dieci anni aumentano gli articoli sulle opere, sulla vita e la personalità. Questi articoli giornalistici sono firmati da specialisti della cultura italiana, dei quali il primo è Shimoi Harukichi, divenuto una sorta di passaggio obbligato alla conoscenza di D'Annunzio non solo per gli intellettuali e gli editori giapponesi ¹¹, ma anche per gli scrit-

9. Nichii Kyōkai (a cura di), *Bakumatsu Meiji ki ni okeru Nichii kōryū* (*Le pubblicazioni sull'Italia in Giappone nel periodo tra la fine dell'Epoca Edo e Meiji*), Tokyo, Italia Shobō, 1984; Nichii Kyōkai (a cura di), *Taishō-Shōwa 25 nen ki ni okeru Nichii kōryū* (*Le pubblicazioni sull'Italia in Giappone nel periodo tra Taishō e i primi 25 anni di Shōwa*), Tokyo, Italia Shobō, 1991.

10. Rintarō Mori, *Ōgai zenshū* (*Opere omnia di Ōgai*), vol. V, Tokyo, Iwanami Shoten, 1972, p. 663.

11. Harukichi Shimoi, dopo aver insegnato lettere all'Orientale di Napoli, aderisce all'Impresa di Fiume. Dopo il suo rientro in Giappone, soprattutto dopo la morte di D'Annunzio, ha dedicato molti suoi scritti a Mussolini. Sulla sua figura non molto chiara ci sono i seguenti studi:

tori e personalità del mondo culturale giapponese d'allora, come Sōma Gyofū, Shimazaki Tōson, Ikuma Arishima¹². L'ultimo, in particolare, è una presenza molto interessante nel panorama artistico dell'epoca: pittore-critico d'arte che ha iniziato l'Estremo Oriente alla conoscenza di Cézanne, e anche romanziere appartenente alla scuola fondata intorno alla rivista «Shirakaba», laureatosi in italiano all'Università delle Lingue Straniere di Tokyo, completa la sua formazione artistica all'Accademia di Roma dal 1905 al 1907. Pubblica il suo primo romanzo ambientato in Italia, *In guisa dei pipistrelli*, sulla rivista «Shirakaba»¹³, poi si occupa della traduzione di varie opere di scrittori italiani, tra cui D'Annunzio. Parleremo più avanti della sua visita al poeta italiano¹⁴.

Abbiamo parlato della traduzione in lingua giapponese dei testi dannunziani fino agli anni quaranta che aveva spesso un testo di partenza già tradotto in inglese, tedesco o francese. Nonostante tale traduzione 'doppia', è notevole la quantità di edizioni. È da notare pure che tra i traduttori abbiamo molte firme prestigiose di romanzieri, intellettuali, poeti di spicco dell'epoca: Mori Ōgai per primo, poi Ueda Bin, Yosano Tekkan, Horiguchi Daigaku, Morita Sōhei, Ikuta Chōkō, tanto per citare le figure più note che hanno orientato il percorso moderno di poesie e romanzi giapponesi. Le traduzioni hanno prediletto i romanzi piuttosto che le poesie e i pezzi teatrali; de *Il Piacere*, *L'Innocente*, *Vergini sulle rocce*, sono uscite diverse edizioni, ma il romanzo più amato e letto dai giapponesi è stato, come si è già detto, *Il trionfo della morte*. Tra i traduttori di varie edizioni della stessa opera, occupa un posto di rilievo Chōkō Ikuta: sono pubblicate cinque edizioni presso diverse case editrici tra il 1913 il 1938¹⁵. Ikuta (1882–1936), diplomatosi al Daiichi

Minoru Tanokura, *D'Annunzio no rakuen-senjo o yumemita shijin (Il paradiso di D'Annunzio o il poeta che sognò il campo di battaglia)*, Tokyo, Hakusuisha, 2003; Marisa Di Russo, *Harukichi Shimoi, il giapponese amico di D'Annunzio*, «Rassegna Dannunziana», 34, 1998, pp. 27–33; Hideyuki Doi, *Shimoi Harukichi to Napoli no bungeishi «Sakura» (Harukichi Shimoi e la rivista letteraria partenopea «Sakura»)*, I, II, «Italia Tosho», 39–40, 2008, 2009, pp. 2–8.

12. Nichii Kyōkai, *Taishō*, cit., pp. 222–225.

13. Ikuma Arishima, *Kōmori no gotoku (In guisa dei pipistrelli)*, Tokyo, Rakuyōdō, 1914.

14. Gabriele D'Annunzio, *Eizō (imēji) (Immagini)*, *Sed non status, Kami no shi (Morte di Dio)*, traduzione di Ikuma Arishima.

15. Le edizioni di Ikuta sono le seguenti: Shinchōsha Kindai Meichō Bunko (1913),

Kōtōgakkō, studia filosofia alla Facoltà di Lettere dell'Università di Tokyo, è critico militante e giornalista, introduce il pubblico giapponese alla conoscenza di vari filosofi, tra cui Nietzsche. Scrive anche poesie e si lega in amicizia con altri nomi importanti come Tekkan Yosano e sua moglie Akiko con cui sostiene e promuove le attività del circolo delle aspiranti scrittrici, Keishū Bungakukai, e poi la pubblicazione della prima rivista femminista giapponese, «Seitō», diretta da Raichō (Haru) Hiratsuka (1886–1971). Negli anni trenta si ammala di lebbra e perde la vista; tuttavia continua a scrivere e a tradurre, dettando, fino alla fine della sua vita avvenuta nel 1936. Ritorneremo più avanti sulla sua corrispondenza con D'Annunzio.

Anche Sōhei Morita, allievo di Sōseki Natsume, fa il suo percorso di formazione dal liceo Daiichi Kōtōgakkō all'Università di Tokyo e si laurea in letteratura inglese. Traduce le opere del primo D'Annunzio, *Il Piacere* nel 1914 e *L'Innocente* nel 1917. È compagno di Ikuta dal tempo di liceo e insieme a lui, come professore universitario di letteratura inglese, collabora al Keishū Bungakukai; attraverso queste attività incontra Hiratsuka Raichō, frequentatrice dello stesso circolo. La sua fuga d'amore con Raichō, ancora giovane studentessa, e il tentativo di suicidio collettivo nel 1908 presso una nota località termale, Shiobara, causano un vero scandalo riportato sulla stampa d'allora. Questa vicenda d'amore rimane famosa nella storia letteraria moderna, soprattutto grazie alla notorietà acquistata poi da Raichō. A quest'esperienza reale Morita si ispira e pubblica un romanzo autobiografico *Baien* (*Fumo*) nel 1909¹⁶, con il sostegno, tra l'altro, del suo maestro Sōseki. In quest'opera, che riproduce un fatto realmente accaduto nella vita dell'autore, è chiara l'intenzione di imitare il modello dannunziano, traendo ispirazione da *Il trionfo della morte*, che Morita e Raichō avevano sicuramente letto, forse in una traduzione inglese. Per promuovere il romanzo dell'allievo, Sōseki scrive un breve saggio; un altro grande scrittore, uno dei fondatori della letteratura giapponese moderna, Ōgai, mette la propria firma alla prefazione del romanzo di Morita che è

Shinchōsha Sekai Bungaku Zenshū (1928), Shūnyōsha (1932), Shinchōsha Sekai Meisaku Bunko (1935), Shincho Bunko (1938). Si veda: Nichii Kyōkai, cit., 1989, pp. 226–227.

16. Sōhei Morita, *Shōchū Baien* (Edizione con le note del «Fumo»), a cura di Hideaki Sasaki, Masazumi Negishi, Kyoto, Kokusai Bunka Sentā, 1999.

un breve pezzo teatrale, intitolato *Ombra e forma*¹⁷; i personaggi sono ripresi da *Il trionfo della morte* dannunziano. Nella versione di Ōgai, gli amanti dannunziani conversano nell'aldilà: una evidente parodia, tradotta in italiano da Shimoi e pubblicata nel primo numero della rivista di cultura giapponese, «Sakura», edita a Napoli e diretta da Shimoi stesso nel 1920¹⁸. Si può dire che la cronaca della fuga, in stile dannunziano, dei due giovani scrittori e le successive vicende editoriali costituiscono un unico e curioso caso delle influenze che un autore straniero ha avuto non solo sulla storia della letteratura giapponese moderna, ma anche sui fenomeni di costume¹⁹.

Diamo ora uno sguardo ai titoli degli articoli su D'Annunzio pubblicati nei primi anni del periodo Shōwa, cioè, dalla seconda metà degli anni venti fino agli anni trenta, dove D'Annunzio viene chiamato «poeta patriota», «letterato patriota», «poeta delle passioni». Gli articoli parlano sempre di più di vicende di cronaca, come l'occupazione di Fiume o il progetto di una visita in Giappone²⁰. Questo cambiamento di interesse indica come dal pubblico giapponese venga attribuito a D'Annunzio un ruolo diverso: all'inizio D'Annunzio è soprattutto un poeta-scrittore europeo, apprezzato e letto per i suoi romanzi d'amore tradotti da scrittori importanti come Bin Ueda, Ōgai Mori e Chōkō Ikuta; poi è sempre più conosciuto come uomo di lettere «impegnato», noto non solo ai lettori delle sue opere, ma anche a un pubblico piuttosto vasto e popolare.

Effettivamente D'Annunzio, fin dai primi anni del Novecento, allarga i suoi campi di attività e diventa famoso anche fuori dei confini italiani: non è solo uno scrittore e drammaturgo, ma anche una personalità in campo politico, conosciuto non solo in Europa, ma anche negli Stati Uniti e persino nell'Estremo Oriente. Intorno al suo nome

17. È stato messo a firma di Rintarō Mori come introduzione all'opera di Morita nella prima edizione: Sōhei Morita, *Baien (Fumo)*, Tokyo, Kinyōdō Nyozaandō, 1910, vol. I. Cfr. Rintarō Mori, 1972, pp. 589–599, pp. 661–662.

18. «Sakura», I, Napoli, 1920, pp. 21–24. Cfr. Marisa Di Russo, *Il trionfo della morte continua in un dramma giapponese*, «Rassegna Dannunziana», 40 (2001), pp. 25–30.

19. Cfr. Noriko Hiraishi, *Hanmon seinen to jogakusei no bungakushi. Seiyō o yomikaete (Giovani lettori e studentesse romantiche. L'interpretazione letteraria dell'Occidente nel Giappone moderno)*, Tokyo, Shinyōsha, 2012.

20. Nichii Kyōkai, *Taishō*, cit. pp. 222–225.

entra in gioco la cronaca mondana che contribuisce a «pubblicizzare» le novità delle sue opere, come si vede nel caso delle opere nate dalla convivenza personale e artistica, alla villa a Capponcina nel fiesolano, con Eleonora Duse (1858–1924), famosa attrice a livello internazionale. Le opere teatrali di quell'epoca sono *La Gioconda* (1898), *Sogno d'un tramonto d'autunno* (1898), *Ville morte* (la prima rappresentazione ha luogo a Parigi nel 1898 con Sarah Bernhardt). Anche la produzione poetica ha una stagione molto fertile con la pubblicazione della raccolta *Alcyone* (1903); nello stesso periodo esce *Il Fuoco* (1900), il romanzo pieno di accenni autobiografici alla sua vicenda con la Duse.

Separatosi dall'attrice, D'Annunzio si trasferisce in Francia e si sistema a Arcachon nel 1910. È noto il motivo della sua fuga o del suo «esilio» francese: nonostante i successi editoriali e la fama conquistata, ha difficoltà finanziarie per l'eccesso di lusso che si permetteva. Viene accolto calorosamente come romanziere affermato, soprattutto per la trilogia dei romanzi giovanili molto apprezzata in Francia²¹, nei salotti parigini dove coltiva nuovi rapporti e amicizie con personalità di rilievo come Robert de Montesquiou (1885–1921). Durante questo periodo scrive in lingua francese antica l'opera teatrale *Martyre de Saint Sébastien*: musicata da Claude Debussy (1862–1918), conosciuto tramite Montesquiou, l'opera suscita un grande clamore. Il ruolo del santo è affidato alla prima attrice della compagnia dei Balletti Russi, Ida Rubinstein (1885–1960)²². L'attrice avrebbe avuto un ruolo importante nella creazione dell'opera, essendone proprio lei la principale fonte di ispirazione, se è vero l'episodio dell'incontro tra l'attrice e il drammaturgo, avvenuto anche questa volta grazie all'amico Montesquiou. Il corpo della Rubinstein, esile e androgino, ricorda la figura del santo, da sempre prediletta dal nostro drammaturgo, e mette in moto la preparazione dell'opera teatrale. Alla figura del santo in versione dannunziana si ispirerà in Giappone Yukio Mishima; ma questa è una vicenda letteraria da approfondire in un'altra sede²³.

21. Cfr. AA. VV., *D'Annunzio in Francia*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1975.

22. Cfr. Mariko Muramatsu, *Gabriele D'Annunzio no Sei Sebastian o megutte (Sul Martirio di San Sebastiano di Gabriele D'Annunzio)*, in «Bungei Kenkyū», Meiji Daigaku, Furansu Bungaku Kenkyūshitsu, n. 114, 2011, pp. 203–217.

23. Cfr. *Il corpo e la letteratura in D'Annunzio e Mishima*, capitolo 6 del presente volume.

Esplosa la prima guerra mondiale, nel 1915 D'Annunzio rientra in patria. Sono note le sue azioni per sostenere la partecipazione dell'Italia alla guerra, le sue attività di volontario e l'Impresa di Fiume. Il nome del poeta ora viene legato al titolo «Comandante», con cui gestisce l'occupazione di Fiume in persona dal 1919 al 1921²⁴. Questo suo attivismo aumenta la sua notorietà anche in un paese lontano come il Giappone. L'immagine di poeta-romanziera, prevalente tra i giovani letterati del Giappone moderno, viene quasi sostituita da quella di eroe di azioni concrete, più gradita al grande pubblico che sta nascendo: si può immaginare con quanta simpatia, dopo la prima guerra mondiale, il pubblico «popolare» e anche un vasto numero di intellettuali giapponesi, abbiano recepito l'insoddisfazione italiana dopo il trattato di Versailles e la violazione del trattato attuata dal poeta con l'occupazione fiumana. D'Annunzio romanziera suscitava fascino e influenza non solo sull'evoluzione dei linguaggi letterari moderni ma anche sul cambiamento dello stile di vita e della «morale» dei giovani giapponesi.

2. I documenti giapponesi presso il Vittoriale

Come premessa, prima di presentare i documenti giapponesi conservati nell'archivio del Vittoriale degli Italiani, diamo un breve scorcio alle «giapponeserie» del giovane D'Annunzio, ancora a Roma con varie attività «giornalistiche», nei primi anni 1880; in questo periodo della sua vita, quindi prima dei suoi successi da romanziera, si interessa alla cultura giapponese in veste di giornalista di cronaca e di moda, o di critico d'arte e di letteratura. Una fonte sicura, che ha ispirato il suo gusto per l'esotico e per l'arte giapponese, è *La maison d'un artist* di Edmond de Goncourt (1822–1896). Un'altra fonte importante è una edizione molto elegante, curata da Judith Gautier e illustrata da un pittore giapponese, Yamamoto Hōsui, che soggiornava a Parigi per studiare le tecniche della pittura occidentale. Si tratta di un'antologia delle

24. Per la rivisitazione dell'evento storico dell'Impresa di Fiume cfr. Giordano Bruno Guerri, *D'Annunzio. L'amante guerriero*, Milano, Mondadori, 2008; Mimmo Franzinelli-Paolo Cavassini, *Fiume. L'ultima impresa di D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 2009; Claudia Salaris, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Bologna, Il Mulino, 2010.

poesie brevi tradizionali giapponesi, *waka* o *uta*, di 5-7-5-7-7 sillabe, e si intitola *Poèmes de la libellule*²⁵, frutto di una collaborazione tra la poetessa francese e un giovane giapponese colto allora a Parigi, Saionji Kinmochi (1849–1940), futuro uomo di stato e capo del governo per due volte tra il 1906 e il 1912. D’Annunzio ne pubblica una recensione e poi tenta di scrivere una poesia in italiano, sperimentando la stessa metrica giapponese: questa poesia, pubblicata prima sulla rivista «Domenica letteraria» e poi raccolta nel volume *Chimera*, si intitola *Outa occidentale* e risulta una prova molto interessante, la prima forse nel mondo occidentale, di scrivere un poema con la metrica giapponese di *waka*. Oltre a questa poesia e alle recensioni sulla letteratura giapponese, altri segni della sua predilezione per le «giapponeserie» si trovano tra gli articoli di cronaca mondana e nel primo romanzo *Il Piacere*. Il giovane scrittore arreda i salotti dei protagonisti con gli oggetti delle giapponeserie allora in voga all’alta società romana, ritratti anche nei suoi scritti giornalistici, e inserisce strani o grotteschi personaggi giapponesi per dare dettagli esotici alla descrizione del costume e alla cornice efficace per l’evoluzione della trama e della psicologia dei personaggi²⁶.

D’Annunzio si trasforma agli occhi dei giapponesi e nel frattempo anche il Giappone cambia per D’Annunzio. Il paese dell’Estremo Oriente, «riscoperto» da poco dall’Occidente, prima di due guerre importanti come quella tra il Giappone e la Cina nel 1894 e quella successiva tra il Giappone e la Russia, era il Giappone esteticamente apprezzato soprattutto per i suoi oggetti artistici o artigianali, e come tale prediletto anche dal giovane D’Annunzio. Negli anni venti e trenta il Giappone che interessa al poeta non è più quello estetico, ma quello dei «guerrieri», paese in trasformazione nel panorama internazionale politico e militare. I libri di D’Annunzio, conservati nella Biblioteca del Vittoriale, sono quelli entrati in possesso del poeta dagli anni venti

25. *Poèmes de la libellule*, Paris, Gillot, 1884. L’illustrazione era a mano di Hōsui Yamamoto, pittore giapponese che soggiornava a Parigi. Alcune tra le sue opere sono state esposte alla mostra inaugurale del museo Mitsubishi Ichigōkan Bijutsukan nel 2010. Cfr. *Mitsubishi ga yume mita bijutsukan (Il museo sognato da Mitsubishi)*, Tokyo, Mitsubichi Ichigōkan Bijutsukan, pp. 38–39, pp. 70–75.

26. Cfr. Mariko Muramatsu, *Il buon suddito del Mikado. D’Annunzio japonisant*, Milano, Archinto, 1997.

in poi. La maggior parte di quelli che aveva prima di partire per la Francia è stata dispersa; naturalmente non si trovano i libri che erano del poeta durante il periodo delle giapponeserie degli anni 1880²⁷. Nel catalogo attuale sono elencati un po' più di trenta libri sulla storia, sulla cultura e sulla posizione politica e geografica del Giappone, soprattutto in francese. Tra questi volumi si trovano alcuni che hanno chiari segni di lettura; uno è Ernesto Spagnoli, *Il Giappone*, Milano, 1919²⁸, che è un'introduzione alla storia giapponese con la dedica dell'autore a D'Annunzio. Si riconoscono vari segni di sottolineatura lasciati dalle matite colorate, secondo un'abitudine tipica di D'Annunzio. Segni analoghi si trovano anche in *Storia della letteratura giapponese*, Milano, Sonzogno, 1910 di Ettore Allodoli.

Sono catalogate alcune riviste giapponesi. Una è il numero cinque del ventesimo volume, pubblicato nel maggio del 1920, di «Shinshūyo» (cioè, «Nuova formazione morale»), una rivista di lettura generale per ragazzi. Ci sono articoli di saggistica firmati da scrittori come Inoue Tetsujirō e Kōda Rohan, e un'opera breve di Meterlink tradotta in giapponese. Alla pagina 66 è riportato un articolo di Hayashi Kokei – uno studioso di letteratura giapponese, noto anche come poeta – che si intitola «A Gabriele D'Annunzio». Di Hayashi, nell'Archivio del Vittoriale, è conservata una lettera in italiano indirizzata a D'Annunzio (Tokyo, 14 febbraio 1921)²⁹. Scritta su carta di riso con il disegno di un fiore di prugna, la lettera raccoglie le firme di sedici persone che si dichiarano commosse all'ascolto di una conferenza tenuta al Gakushi Kaikan, palazzo del club degli accademici a Tokyo, dal «professor Shimoi» e dal suo amico «professor Kurushima», sulle imprese di Fiume e sull'incontro avuto tra loro e il poeta. Si può immaginare che Hayashi abbia spedito a D'Annunzio il numero della rivista in cui è stato pubblicato il suo contributo.

Nello stesso numero della rivista le prime due pagine riportano una

27. Cfr. Yukiko Ozaki, *Kagerōshū to D'Annunzio. Seiyō uta – Outa occidentale shinshiryō o megutte (Poèmes de la libellule e D'Annunzio. I manoscritti inediti di D'Annunzio della prima bozza dell'Outa occidentale)*, «Hikaku Bungaku Nenshi», Waseda Daigaku Hikaku Bungaku Kenkyūshitsu, n. 46, 2010, pp. 89–109.

28. Biblioteca del Vittoriale, n. 19987 (Officine, F/1, 71/A).

29. Archivio del Vittoriale, AG. VI, 2, Giappone (progettata visita del Comandante).

pubblicità di «Calpis», bevanda dolce a base di fermenti lattici: una lettera firmata dal proprietario della ditta che produceva la bevanda è conservata nell'archivio del Vittoriale. Una lettera firmata da Kaiun Mishima, scritta in giapponese con il pennello tradizionale sulla carta di riso nel formato ufficiale, è accompagnata da un'altra che è la traduzione in italiano a cura di Shimoi³⁰. La lettera, scritta in uno stile molto retorico, è la richiesta di comporre il testo per una canzone e mostra la considerazione e l'apprezzamento di cui godeva D'Annunzio nel Giappone di quell'epoca. La lettera inizia così:

Personificazione dell'amore patriottico, Divino poeta delle passioni, voi eroicamente avete sostituito la penna con la spada, nel momento di crisi imminente della sua patria. Questa vostra azione eroica è simile allo spirito di samurai che il nostro Paese trasmette orgogliosamente dal tempo antico a oggi ed è paragonabile o alla somma e solenne cima dell'alto monte o alla splendente e ricca fioritura dei ciliegi in primavera. Noi giapponesi ardiamo di ammirazione per il suo rinomatissimo nome.

Spiega poi il motivo della richiesta e finisce con una preghiera.

Dovrebbero essere i nostri figli, giovani e giovane, a ricostruire la Nostra Nuova Nazione, formati con lo spirito di orgoglio e di tradizione. Noi crediamo che per versare il sangue caldo di patriottismo al cuore puro di questi nostri giovani e per alimentare lo spirito di sacrificio nella mente innocente di questi non ci sarà niente altro di meglio che far cantar e recitare un inno poetato da Lei, veicolante l'eroismo e la dedizione alla Nazione ... Noi la preghiamo dal profondo del cuore di degnarsi di concedere una poesia a tutti i giovani sudditi del nostro Paese.

Al termine si dice che le modalità dettagliate saranno concordate con Shimoi, segno che la lettera sarà stata portata al poeta personalmente da Shimoi.

30. Archivio del Vittoriale, AG. VI, 2, Giappone (progettata visita del Comandante).

3. *Due progetti di visita in Giappone. Il raid Roma-Tokyo e l'invito dai quotidiani giapponesi*

Nella biblioteca del Vittoriale si trova una guida turistica scritta in inglese e pubblicata in Giappone, *The Charm of the East*, 1919, con la copertina a colori della stessa linea di design adottata per la pubblicità dalla ditta Nippon Yusen, compagnia importante di trasporti navali³¹. Nell'archivio è catalogata una lettera indirizzata a D'Annunzio con l'intestazione a Cunard Line-Anchor Line, Agents for Nippon Yusen Kaisha³² del 20 febbraio 1925. Nella lettera, in italiano, si parla dell'organizzazione di un imminente viaggio del poeta in Giappone. La compagnia chiede di fornire indicazioni precise sulla data di partenza: poiché, infatti, una nave per Tokyo parte dal porto di Napoli ogni quindici giorni, sarebbe utile conoscere per tempo il periodo del viaggio per ricevere un trattamento più vantaggioso³³.

D'Annunzio quindi valutava seriamente possibilità di un'eventuale visita in Giappone. Come pensava di arrivarci e organizzare il suo viaggio? Il primo progetto era il raid Roma-Tokyo del 1920. Come è ben noto, insieme alle automobili, D'Annunzio amava gli aerei, simbolo della nuova era, e lui stesso fin dagli anni dieci pilotava l'aereo. È famoso il suo volo su Vienna, insieme a Natale Palli (1895–1919), per la distribuzione di materiale propagandistico antiaustriaco durante la prima guerra mondiale. Progetta di osare il raid verso Tokyo ancora con il Palli, che però, nella fase della progettazione, muore nel 1919 per un incidente durante il volo Padova-Parigi-Roma. D'Annunzio e l'Aeronautica decidono di proseguire nel progetto con altri piloti, modificando l'itinerario del volo che sarà Roma-Pechino-Tokyo. Si tratta di un progetto comunque audace, considerando che il primo volo tra Inghilterra e Australia avviene solo nel 1919.

Nell'Archivio del Vittoriale sono conservati molti documenti che ci informano sui preparativi del viaggio; sono telegrammi e comunicazioni spediti da varie ambasciate italiane, dall'Aeronautica e dal Ministero di Affari Esteri sulla geografia, le condizioni climatiche o i costumi del-

31. Cfr. *Mitsubishi*, cit., pp. 156–159, 252–254.

32. Biblioteca del Vittoriale, 27895, Pianterreno, LXV, 66.

33. Archivio del Vittoriale, VI, 2. Giappone (Progettata visita del Comandante).

le aree che verranno toccate durante il raid; ci sono anche calcoli delle distanze tra le città o del tempo necessario per gli spostamenti da un posto all'altro e per il rifornimento di carburante. Sono quindi prove dell'effettivo impegno con cui il poeta programmava il suo viaggio³⁴. Ma infine D'Annunzio non parte. Il 29 gennaio 1920 scrive a Shimoi, che sembra coinvolto in questo progetto di volo per Tokyo, una lettera in cui dichiara di rinunciare al viaggio, essendo vincolato a Fiume, e invita l'amico a prendere il suo posto nel volo e portare i suoi saluti ai giapponesi³⁵.

D'Annunzio effettivamente non parte per Tokyo, coinvolto com'era nell'impresa di Fiume che stava precipitando verso la fase finale dell'occupazione da parte del «Comandante» e dei suoi «Arditi». L'Aeronautica Italiana decide comunque di portare avanti il progetto del raid per Tokyo senza la presenza fisica del poeta e spedisce dall'Italia sette aerei SVA, prodotti dall'Ansaldo e quattro dall'azienda aeronautica Caproni, tra il gennaio e il febbraio del 1920. Solo due SVA, partiti da Roma il 14 febbraio e guidati da Arturo Ferrarin (1895–1941) e Guido Masiero (1895–1942), arrivano, via Pechino e Seul, il 31 maggio sulla pista speciale a Yoyogi nel centro di Tokyo. Ancora anni dopo Ferrarin ricorda la calorosissima e partecipata accoglienza ricevuta a Tokyo, compresi la cerimonia tenuta al Giardino Pubblico di Hibiya, con la presenza delle autorità e dei bambini delle scuole, e il ricevimento dato dall'Imperatrice al Palazzo Imperiale. Lo straordinario evento si conclude con l'esposizione permanente dello stesso aereo in un museo di Tokyo (verrà distrutta durante il bombardamento aereo di Tokyo nel 1945). D'Annunzio non viene dimenticato: nel suo discorso in occasione della cerimonia ufficiale, tenuta il 13 giugno, il sindaco di Tokyo sottolinea che il promotore del progetto è D'Annunzio stesso³⁶.

Dopo la rinuncia al viaggio, sono fatti altri tentativi da parte dei

34. Archivio del Vittoriale, VI, 2. Giappone-Cina (Raid di Tokyo). Cfr. Vito Salierno, *Il mancato volo di d'Annunzio in Giappone*, in Elena Ledda e Guglielmo Salotti (a cura di), *Un capitolo di storia: Fiume e D'Annunzio*, Roma, Lucarini, 1991, pp. 155–170.

35. Domenico Ludovico, *Aviatori italiani da Roma a Tokyo nel 1920*, Milano, Edizioni Etas Kompass, 1970, pp. 15–16.

36. Domenico Ludovico, *Aviatori italiani*, cit., pp. 47–61.

giapponesi per avere il poeta in casa loro. I documenti conservati al Vittoriale mostrano che i due maggiori quotidiani giapponesi d'allora, «Hōchi Shinbun» e «Asahi Shinbun,» gli rivolgono un invito ufficiale tramite il coinvolgimento dell'Ambasciata d'Italia in Giappone e del Ministero d'Affari Esteri giapponese. Le iniziative in questo senso da parte dei giornali e degli ambienti diplomatici sono attestate dalle copie delle lettere del 24 settembre e del 28 novembre nel 1924, firmate dall'Addetto Navale presso l'Ambasciata a Tokyo, Vincenzo Leone, Capitano di Vascello, e indirizzate a Giacomo De Martino, Ambasciatore Italiano in Giappone³⁷. Nella prima lettera si riporta l'invito firmato dal presidente del quotidiano «Hōchi Shinbun», in traduzione italiana. La lettera del 28 novembre comunica che anche Asahi Shinbun di Osaka ha mandato il suo responsabile all'Ambasciata, portando, insieme all'«Hōchi Shinbun», una lettera d'invito firmata da ambedue le parti; a questi inviti ufficiali si accompagnano progetti concreti relativi a date, percorsi e modalità di trattamento. In allegato c'è pure un articolo di preannuncio della visita dannunziana pubblicata già il primo novembre sull'«Hōchi Shinbun», con la traduzione in italiano, intitolatosi: «Il poeta patriota D'Annunzio visiterà il Nostro paese nel mese di marzo, alla fioritura di primavera, per donare ai nostri giovani una bella poesia». Questo articolo cita Takehiko Kurushima, Capo dell'Associazione di Gioventù Giapponese (Nippon Shōnendan), come fonte di informazione. Kurushima avrebbe riportata la notizia, appresa a sua volta da Shimoi, in occasione del loro incontro in giugno dello stesso anno: D'Annunzio, «avendo già accettato volentieri la richiesta avanzata da certe persone dal Giappone di un bel poema da far cantare ai nostri giovani, avendo ora relativamente più tempo di prima, visto che il Signor Mussolini gestisce la politica nazionale, sarebbe disponibile a venire in Giappone verso marzo dell'anno avvenire».

Da questo articolo si comprende che la guida pubblicata nel 1919 dalla compagnia Nippon Yūsen e la lettera del rappresentante della stessa compagnia, che abbiamo citato, attestano lo stesso progetto di invito in Giappone. È logico che «certe persone» siano gli autori della

37. Archivio del Vittoriale, A.G. VI, 2, Giappone (Progettata visita del Comandante). Telegramma del 28 novembre 1924, n. 398. Oggetto: Programma offerto dai Giornali «Asahi» e «Hōchi» di Tokyo, per la Visita del Poeta Principe D'Annunzio in Giappone.

lettera di richiesta, il presidente della società Calpis, Kaiun Mishima, e il professore Kurushima – ricordato nella lettera firmata da una compagnia di persone intorno a Kokei Hayashi – che sarà lo stesso Takehiko Kurushima, menzionato nell'articolo.

Durante i mesi tra settembre e novembre, l'Ambasciata cerca di concretizzare e coordinare l'invito, sollecitando i quotidiani a proporre le condizioni di trattamento e le date concrete, come si legge nella lettera già citata dell'Addetto navale; i giapponesi quindi propongono un itinerario di sedici giorni con tappe a Tokyo, Sendai, Matsushima, Hakone, Kamakura, Ise, Gifu, Kyoto, Nara, Kobe, Osaka, Miyashima, Kyushu, Nagasaki e con le conferenze in tre università prestigiose, vale a dire l'Università Waseda, l'Università di Tokyo nella capitale e l'Università di Kyoto. Il Capitano Leone sottolinea di aver verificato che sia assicurato lo stesso trattamento ricevuto da parte di un altro personaggio d'onore, invitato dai giapponesi per il mese di dicembre dello stesso anno; questo invitato di prestigio era Clemenceau (1841–1929), politico, medico e uomo di lettere francese, che nel 1919, al momento della Conferenza di Parigi, rivestiva anche la carica di presidente del Consiglio ed era, tra l'altro, durissimo nei confronti dei tedeschi, non concedendo condizioni di compromessi relativamente alla questione fiumana. La lettera precisa inoltre che sarebbe stata pagata, per le spese di viaggio, la somma equivalente a quella pagata a sua volta a Clemenceau: cinque mila yen, cioè circa cinquantamila lire di allora.

Riguardo a questo invito proposto nell'autunno del 1924 sono conservate nell'archivio del Vittoriale due lettere con la firma autografa di Mussolini e le copie di risposte di D'Annunzio, insieme alla lettera ufficiale di invito in originale sulla carta di riso in giapponese, firmata dal Presidente del giornale «Hōchi Shinbun», Chūji Machida. Da queste si capisce che le lettere-documenti ministeriali del Capitano Leone sono arrivate a D'Annunzio tramite Mussolini, capo dello Stato³⁸. Il plico che raccoglie questi documenti comprende anche una lettera del 26 settembre firmata dall'Ambasciatore in Giappone e indirizzata a

38. Archivio del Vittoriale. Non è stato messo il codice di catalogazione. I documenti su Mussolini sono stati resi pubblici solo dopo il 1971 e sono stati pubblicati da Renzo De Felice-Emilio Mariano (a cura di), *Carteggio D'Annunzio-Mussolini (1919-1938)*, Milano, Mondadori, 1971.

Mussolini. In questa si riporta che l'Ambasciatore si è recato presso il Vice Ministro di Affari Esteri giapponese, Matsudaira, il quale ha parole di stima per Matsuda, Presidente del «Hōchi Shinbun», che era anche parlamentare e membro del Kenseito, partito della maggioranza. L'Ambasciatore aggiunge che il Vice Ministro ha anche parlato della fama che il poeta italiano gode tra i giapponesi, che lo considerano un amico speciale del paese e che da anni desiderano riceverlo sul proprio suolo. Mussolini allora sollecita D'Annunzio spiegando, nella lettera del 24 dicembre, quale sia secondo lui la motivazione che rende necessario questo viaggio: con la visita della somma gloria vivente dell'arte italiana, cioè di D'Annunzio in persona, l'Italia avrebbe portato una grande gloria all'Estremo Oriente. Il Ministero di Affari Esteri giapponese stava preparando una mostra importante dell'arte italiana a Tokyo; il Capo dello Stato consiglia il poeta di recarsi in occasione dell'inaugurazione di questo evento, prevista per il mese di ottobre dell'anno successivo.

La seconda lettera di Mussolini, che sollecita la risposta di D'Annunzio, sottolinea il fatto che due importanti giornali, «Hōchi Shinbun» e «Asahi Shinbun,» lo invitano a recarsi in Giappone; per Mussolini la visita del poeta guerriero, vanto dell'Italia, aumenterebbe infinitamente la gloria italiana nell'Estremo Oriente; comunque, anche in caso di non accettazione dell'invito, il Capo dello Stato è del parere che bisogna evitare di non rispondere ai due quotidiani.

Dopo giorni di silenzio il poeta risponde il 15 gennaio dell'anno successivo, rifiutando di accettare sia il consiglio di Mussolini che l'invito dei quotidiani. Dice che ha presenti le lettere d'invito e le «mance» che avrebbero dato al poeta. Mance e glorie che egli lascia a George Clemenceau, rendendo così pubblico il suo disprezzo verso di lui ³⁹.

Era una scusa o davvero un'indignazione? In ogni caso, un nome come quello di Clemenceau poteva offrire un ottimo pretesto per indignarsi e rifiutare l'invito. I diplomatici e i quotidiani avrebbero dovuto capire il motivo del rifiuto. In ogni caso il fattore determinante di questo secco rifiuto era senza dubbio il rapporto peggiorato tra Mussolini

39. Cfr. Vito Salierno, *D'Annunzio e Mussolini. Storia di una cordiale inimicizia*, Milano, Mursia, 1988, pp. 118–120.

e D'Annunzio. L'assenza dal suolo italiano, anche solo per alcuni mesi, di un personaggio noto e «scomodo» come D'Annunzio in quel periodo storico sarebbe stato positivo per Mussolini; forse, appunto perché cosciente di ciò, il poeta non voleva accettare l'invito.

Dalla corrispondenza tra il poeta e l'architetto Maroni, che non curava solo i lavori architettonici e gli arredi ma le gestioni stesse del complesso del Vittoriale, si notano tanti dettagli della vita di D'Annunzio di quegli anni. Per esempio, era in corso la ristrutturazione di un edificio nel terreno confinante alla villa padronale, chiamato ancora oggi Hotel Washington, che aveva comprato a 140 mila lire ⁴⁰. Ci sono tante note che riguardano il pagamento di vari oggetti: si intravede che c'erano continue uscite di soldi. La cifra proposta dai giapponesi magari era deludente per D'Annunzio.

Nonostante questa seconda delusione, dal Giappone arrivano ancora le lettere da parte dei lettori e degli ammiratori di D'Annunzio, conservate al Vittoriale, scritte in inglese, giapponese, italiano e francese. Ci sono varie tipologie di pubblico – giovani lettori, diplomatici, addetti navali – che dimostrano come D'Annunzio fosse letto e trattato ⁴¹. Anche dopo il ripetuto rifiuto o rinuncia al viaggio, giungono a D'Annunzio richieste di articoli o questionari da parte delle riviste e dei giornali giapponesi. Nel 1928, per esempio, dall'«Hōchi Shinbun» e dal «The Japan Times» che chiedono un contributo per un numero speciale dedicato all'incoronazione dell'Imperatore Hirohito ⁴². Alla Biblioteca sono conservati due numeri della rivista giapponese per ragazzi, «Shōnen Club», pubblicati nell'agosto e nel settembre del 1931 dalla casa editrice Kōdansha ⁴³. La stessa casa editrice manda due volte la richiesta di un questionario per la loro nuova rivista «King», un periodico molto popolare con una tiratura di più di un milione di copie, un vero primato nella storia editoriale giapponese. Le lettere di richiesta, del 20 agosto 1929 e del 21 settembre 1936,

40. Franco Di Tizio (a cura di), *La Santa Fabbrica del Vittoriale nel carteggio inedito d'Annunzio-Maroni*, Pescara, Ianieri Editore, 2009, p. 88.

41. Archivio del Vittoriale, A.G. VI, 2; VII, 3.

42. Archivio del Vittoriale, A.G. VI, 2; Cartella Giappone (Progettata visita del Comandante).

43. Biblioteca del Vittoriale, 696, Apollino, XLII, 30/C, 31/C.

sono firmate dalla stessa persona, «Churyo Fuchida, The Editor, The King Magazine»⁴⁴. Si tratta di una richiesta di rispondere a una serie di domande proposte dal redattore. Insieme alla lettera del 1935, erano conservate le pubblicazioni inglesi sull'editore Noma: un opuscolo sulla personalità dell'editore, «Seiji Noma, Press King of Japan», e la sua autobiografia in inglese⁴⁵.

4. *Visitatori dal Giappone*

È noto che D'Annunzio aveva un'anticamera accanto all'ingresso della villa Prioria nell'interno del Vittoriale dove faceva aspettare soprattutto gli ospiti non desiderati. Anche Mussolini, già «duce», dovette aspettare due ore in questa stanza prima di essere ricevuto dal padrone di casa. Qui o negli alberghi sulla riva del lago, erano in molti a dover aspettare per essere ricevuti. In tanti casi un'attesa vana. Nell'archivio del Vittoriale sono conservate testimonianze di intellettuali o di artisti giapponesi che desideravano incontrare D'Annunzio. Tra questi c'è Toshio Kido che nel 1910, già prima dell'impresa fiumana, manda al poeta da Tokyo, il 4 febbraio, una lettera in italiano; si presenta come uno che si è laureato in italiano, quindi dice di aver avuto la fortuna di leggere e capire alcune opere di D'Annunzio in prosa⁴⁶. Aggiunge che gli dispiace il fatto che le opere dannunziane conosciute in Giappone siano tradotte sempre da traduzioni inglesi o tedesche. Poi chiede una foto del poeta con il suo autografo, da tenere sulla scrivania (una foto con autografo era all'epoca considerata un dono). Sul retro della carta da lettera la data è scritta anche in numeri cinesi e il nome del poeta in fonogrammi giapponesi, con la spiegazione in italiano a fianco. Ventisei anni dopo, nella primavera del 1936, il 28 marzo, Toshio Kido visita il Vittoriale. È stato sicuramente accolto da Maroni ricevendo doni e una lettera dal poeta, che sarà pubblicata tra l'altro nel volume *Teneo te*

44. Archivio del Vittoriale, A.G. VI, 2; Cartella «King» (rivista giapponese).

45. Seiji Noma, *Magazine king of Japan*, Tokyo, Kōdansha, 1927. Biblioteca del Vittoriale, 18486, Pianerottolo Studio, XLVIII, 4/A.

46. Archivio del Vittoriale, A.G. VI, 2; Cartella Giappone (Progettata visita del Comandante).

*Africa*⁴⁷ nell'agosto del 1936. Tutto questo trattamento è straordinario e unico rispetto alle esperienze degli altri visitatori giapponesi. Perché? Chi era Kido e che cosa ha portato a D'Annunzio?

Il nome di Kido ricorre nel ringraziamento messo all'inizio della famosa edizione giapponese de *Il trionfo della morte*, tradotta da Chōkō Ikuta. Ikuta ringrazia Kido che gli ha permesso di consultare l'edizione originale italiana.

In archivio si trovano i telegrammi del 14 e 30 marzo del 1936 mandati dall'Ambasciata Giapponese in Italia in cui si chiede di ricevere «Kido di Tokyo»⁴⁸. Nella sua lettera autografa del 30 marzo, Kido parla della propria commozione di essere in Italia e afferma che ha ricevuto la lettera e i doni dallo stesso D'Annunzio, confessando di aver aspettato quest'occasione per venticinque anni. Dalle lettere che nello stesso periodo Maroni e D'Annunzio si scambiano, si capisce che Kido è arrivato portando un messaggio da Ikuta e un dono che era un pacchetto di carta giapponese confezionato con il nodo augurale da regalo, ancora oggi conservato nell'Archivio.

Ikuta, come s'è detto, è il traduttore delle edizioni più fortunate de *Il trionfo della morte*, determinanti per i successi di D'Annunzio romanziere in Giappone. La copia fotografata della lettera di Ikuta, in giapponese, è conservata nell'archivio⁴⁹ e ne è stato trovato recentemente l'originale nella Veranda dell'Apollino della residenza del poeta, dove erano tenuti oggetti cari legati ai ricordi. Si tratta di una poesia breve e ha il testo che traduciamo in italiano⁵⁰:

Omaggio a D'Annunzio

Chōkō Ikuta dal Giappone,

L'Antica Roma non ebbe il poeta sublime, in altezza

47. Gabriele D'Annunzio, *Teneo te Africa*, Verona, Istituto Nazionale per la Edizione Nazionale di tutte le opere di Gabriele D'Annunzio, Mondadori, 1936, pp. 217–227. Archivio del Vittoriale, A.P. LXX, 3. Lemma 1047; Archivio del Vittoriale, A.P. XXX, 4, Lemma 557.

48. Archivio del Vittoriale, A.G. VI, 2; Cartella Giappone (Progettata visita del Comandante).

49. Archivio del Vittoriale, A.P. XXX, 4, Lemma 557.

50. Archivio del Vittoriale, A.G. VI, 2; Cartella Giappone (Progettata visita del Comandante).

per cantare la sua gloria imperiale.

Dante Alighieri non ebbe l'Impero solenne, meritevole
ai suoi versi divini.

Invece ora non abbiamo davanti ai nostri occhi il miracolo
di un'unione della gloria dell'antichità romana rinata in Italia
con il divino vate D'Annunzio, ossia il nostro Dante Alighieri d'oggi?

Tokyo, dicembre 1935

Nell'archivio si trova anche una lettera di ringraziamento data
9 gennaio 1936, dattiloscritta, con il nome stampato dell'azienda
«Hokkai Chemical» in testa. È l'unica lettera scritta in inglese e testi-
monia la fine di questo pellegrinaggio.

Si sa che la simbologia dei lebbrosi «divini», in quanto eletti e toccati
da Dio, stava a cuore a D'Annunzio che paragonava se stesso, poeta
eletto, alla figura del lebbroso. La sua camera da letto nella Prioria
era chiamata «La Stanza del Lebbroso» ed era destinata a diventare la
camera ardente per D'Annunzio stesso. Alla testa del letto, con la forma
simbolica di culla-bara, allusiva nello stesso tempo alla nascita e alla
morte, aveva fatto mettere un quadro di San Francesco che guarisce
un lebbroso: un dipinto moderno in stile medievale dove nel viso del
malato, guarito dal santo, è ritratto il poeta stesso. Nella sua lettera
Ikuta, traduttore dell'edizione dannunziana più importante degli anni
dieci, fa capire che dopo aver completato le sue ricerche, la traduzione
delle opere di Nietzsche e vari lavori di riflessioni religiose, nell'ultimo
periodo della sua vita, non ha abbandonato la sua ammirazione per
D'Annunzio. Quando scrisse questo omaggio al «vate» italiano il «gran-
de filosofo» giapponese, definito così da Maroni nella corrispondenza
con D'Annunzio, era alla fine della sua vita per questa malattia: sim-
bolica per uno, reale per l'altro. Durante il viaggio del suo messaggero
Kido verso l'Europa, Ikuta muore in Giappone a 53 anni. Non si può
supporre che facesse effetto al poeta italiano questa coincidenza reale
nella vita?

Se questa ipotesi ha un valore, si potrebbe comprendere perché solo
Kido abbia avuto un trattamento speciale rispetto agli altri ammiratori
giapponesi. Ikuta era il traduttore giapponese più importante e Kido

era un lettore fedele di lunga data e parlava probabilmente bene anche l'italiano. Oltre questi fattori ci saranno stati anche altri motivi che spiegano il trattamento di favore riservato a Kido, come le condizioni di salute di D'Annunzio. È certo comunque che neanche Arishima o Shimoi hanno avuto un simile trattamento, eppure hanno contribuito enormemente alla diffusione dell'opera dannunziana in Giappone. Non ci sono chiari riferimenti al tipo di malattia di Ikuta nella corrispondenza scambiata durante il soggiorno di Kido a Gardone; Maroni però, comunicando la richiesta di ricevere Kido, fa sapere che il «grande filosofo e critico d'Arte» era malato e durante il viaggio di Kido, che portava il suo ultimo messaggio a D'Annunzio, era morto. Il giorno dopo Maroni, riferendo la gioia espressa dal giapponese per i doni ricevuti, ringrazia il poeta raccontando della commozione di Kido e del piacere che ha provato lui stesso ⁵¹:

Mio carissimo Comandante,

Il povero Toshio Kido dalla commozione di aver avuto da voi così un alto messaggio per il suo paese e i doni preziosi tremava e non ha potuto mangiare e credo non dormirà ... Vi ringrazio di avermi dato anche a me la gioia ... ⁵²

Quello di Yaso Saijō (1892–1970) pare il tipico caso di un ammiratore non ricevuto. Saijō, allora rappresentante dell'associazione nazionale degli scrittori giapponesi, è noto non solo per le sue poesie simboliche ma anche per il testo di canzoni di successo. Chiede un appuntamento per l'agosto del 1936 con due lettere: una mandata al Vittoriale nel luglio dello stesso anno da Germano Amicucci, parlamentare e direttore della «Gazzetta del Popolo» e un'altra firmata dal

51. Archivio del Vittoriale, A.G. VI, 2, Giappone (Progettata visita del Comandante).

52. È interessante pure notare dalle corrispondenze che tipo di prassi sistematica avesse D'Annunzio per rilasciare lettere: scrive la lettera, la trascrive a mano in una copia bella sulla bella carta, la fa fotografare da Maroni e poi la dà al destinatario sempre tramite Maroni; la copia rimasta all'autore, in questo caso, va inoltre dall'editore e in tipografia per essere pubblicata e raccolta in un volume.

Console Generale del Giappone a Milano ⁵³. Nella lettera di Amicucci, si dice che Saijō, le cui opere letterarie sono influenzate soprattutto da *Il trionfo della morte*, si trova a Parigi per eventi internazionali in rappresentanza dei poeti giapponesi e ha intenzione di recarsi in Italia se mai ci sia la possibilità di essere ricevuto da D'Annunzio. Nella corrispondenza conservata nell'Archivio l'architetto Maroni riporta il contenuto della lettera di Amicucci a D'Annunzio, chiedendo poi al poeta se voglia negargli l'incontro adducendo motivi di lavoro ⁵⁴. Non essendoci altre testimonianze, è plausibile che Saijō non sia riuscito a conoscere D'Annunzio personalmente.

È molto curioso anche il caso di Ikuma Arishima, un altro letterato importante nella storia della letteratura giapponese moderna; sembra sia stato a Gardone senza essere ricevuto. Nella corrispondenza di D'Annunzio e di Maroni non vi sono riferimenti al nome di Arishima, ma nell'archivio del Vittoriale è conservato un testo autografo insieme al suo biglietto da visita ⁵⁵. Il manoscritto sembra vergato con inchiostro e pennello giapponesi, su carta abbastanza spessa e piegata in due. Sul lato frontale è scritto in giapponese «Chō-Ju-Zen-Puku»: quattro ideogrammi per augurare lunga vita e buona fortuna, con il proprio nome e la dedica al Principe D'Annunzio in giapponese, in senso verticale. All'interno, sulla pagina sinistra è scritta in italiano la spiegazione della frase in giapponese con la data del 9 aprile 1937. Poi sotto si legge: «Son venuto al Vittoriale con devozione e ammirazione [*sic*] tutto il popolo Viporta [*sic*]».

Ikuma è uno dei pochi scrittori e artisti giapponesi con l'esperienza di studi in Italia in quegli anni. Oltre ai racconti ambientati in Italia, raccolti nel volume *Kōmori no yōni* (*In guisa dei pipistrelli*), pubblica la traduzione di romanzi brevi italiani. Riceve vari riconoscimenti ufficiali, tra cui la *Légion d'honneur* francese nel 1926, e partecipa alla prima riunione del Pen Club internazionale in Argentina come rappresentante giapponese nel 1934 e nell'anno successivo si reca a Roma per ricevere un'onorificenza dal Governo Italiano. Dal messaggio lasciato al Vittoriale, pare non sia stato ricevuto da D'Annunzio. Non ci sono

53. Archivio del Vittoriale, A.G., Saijo Yaso.

54. Archivio del Vittoriale, A.G., XXI, 5, Saijo Yaso.

55. Archivio del Vittoriale, A.G., VI, 2, Giappone (Progettata visita del Comandante).

lettere di presentazione del solito Shimoi né alcun avviso, telegramma, lettera di presentazione dalle rappresentanze diplomatiche giapponesi. Dalla corrispondenza tra Maroni e D'Annunzio nel periodo della visita di Ikuma, si capisce che le condizioni di salute di D'Annunzio non erano buone e si può immaginare che il poeta ricevesse poche persone.

5. Ciò che raccontano i documenti giapponesi conservati al Vittoriale

Nei documenti conservati al Vittoriale abbiamo trovato traccia di tre letterati giapponesi, con tendenze e pensieri molto diversi tra di loro, cioè Yaso Saijō, Chōkō Ikuta, Ikuma Arishima, noti nella storia letteraria moderna giapponese. Ci sono tante altre lettere che non abbiamo citato in questo lavoro e che sono firmate da Harukichi Shimoi o da personalità rappresentative del mondo diplomatico, militare, accademico o artistico. Sono le prove eloquenti della popolarità che godeva D'Annunzio nell'Estremo Oriente. Per citarne alcune, abbiamo trovato una che parla di Ennosuke Ichikawa, noto attore di Kabuki; nella lettera chiedeva di essere ricevuto al Vittoriale, così sarebbe venuto da Parigi fino a Gardone, dove rappresentò uno spettacolo nel 1919. Nello stesso periodo un altro scrittore, Roka Tokutomi, sperava di incontrare personalmente il poeta italiano con l'ausilio di una presentazione dell'Ambasciata a Roma. Nel 1925 la delegazione dei traduttori della prima edizione completa in giapponese del *Decameron*, pubblicata in occasione dei 550 anni dalla nascita del Boccaccio, arriva al Vittoriale con doni molto importanti. Giunge anche Doi Bansui, poeta che dedica a D'Annunzio una poesia intitolata *Tenma* (Pegaso), ma non sembra che sia stato ricevuto. Gli artisti giapponesi, partecipanti alla grande mostra dell'arte giapponese a Roma organizzata ufficialmente dai due paesi nel 1930⁵⁶, arrivano a Gardone e ripartono delusi.

56. Archivio del Vittoriale, A.G. VII, 2. Stando alla lettera di Harukichi Shimoi del 1 luglio 1925, un *inrō* contenuta nella scatola giapponese in legno di paulonia, conservato alla Prioria è il regalo portato dal poeta Bansui Doi. La poesia di Doi, dedicata a D'Annunzio, è stata tradotta da Shimoi in italiano e pubblicata in Italia («Sakura», n. 1, Napoli, 1925). Un altro regalo pregiato portato dall'Estremo Oriente e conservato nella dimora dannunziana è una spada giapponese antica della produzione storica di Bizen Osafune. Era il regalo dalla delegazione dei

Tra questi scrittori i nomi di Ikuma Arishima e Chōkō Ikuta, trovati ambedue nell'Archivio, sono particolarmente rappresentativi e ci fanno capire molto bene come D'Annunzio fosse trasversalmente noto e importante nel mondo letterario giapponese. Arishima era conosciuto come pittore e scrittore ed era una firma rappresentativa della corrente letteraria e artistica della rivista «Shirakaba», insieme ai suoi due fratelli, Takeo Arishima e Ton Satomi. La scuola «Shirakaba» era marcatamente utopistica, estetizzante, liberale e borghese. Ikuta invece rappresentava una tendenza più sociale e filosofica ed era direttamente in polemica con il gruppo «Shirakaba». Tra questi due nomi è difficile trovare qualcosa che li accomuni, eppure sono ambedue ammiratori e traduttori di D'Annunzio.

Erano ancora molto rare e privilegiate per i giapponesi degli anni trenta le occasioni per fare viaggi in Europa. Sfruttando tali opportunità, gli scrittori da noi citati in questo lavoro, appartenenti a varie scuole di pensiero e a diverse correnti artistiche, hanno lasciato il loro segno al Vittoriale. Desideravano incontrare D'Annunzio di persona ed essere ricevuti proprio nella sua residenza a Gardone. Anche questo fatto, insieme alle altre testimonianze che abbiamo visto prima – lettere da parte dei lettori, documenti sui progetti di raid e inviti in Giappone, richieste di contributi da parte di riviste popolari e di quotidiani, è una prova eloquente della ricezione dei testi letterari e della personalità di D'Annunzio. Pare a questo punto che il poeta italiano e internazionale abbia avuto il suo pubblico più vasto, ideologicamente e socialmente, in Giappone.

Dopo i successi riscossi in Europa e negli Stati Uniti, D'Annunzio viene accolto con grande favore dai lettori giapponesi già negli anni 1910, con le poesie e i romanzi scritti originariamente tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e il primo del Novecento. Nella fase successiva, nel panorama internazionale politico culturale in grande trasformazione, dopo la prima guerra mondiale, diventa famoso anche tra il pubblico popolare, non solo con i suoi testi letterari ma anche con l'immagine di scrittore «impegnato» in azioni politiche e militari e nell'Impresa di Fiume. Pare abbia giovato a ciò, nel Giappone degli

traduttori del *Decameron*, sempre stando alla stessa lettera di Shimoi.

anni trenta, pure il collegamento del suo nome a quello di Mussolini. Nel dopoguerra, invece, la notorietà o la «gloria» legata alla sua personalità diminuisce: i suoi testi sono raramente riletti e considerati in seguito al cambiamento del clima letterario giapponese del Novecento su cui, in realtà, egli ha molto influito.

Questo lavoro ha dimostrato il fenomeno molto curioso della fortuna dannunziana nel panorama letterario culturale del Primo Novecento giapponese e vorrebbe proporre una rilettura delle sue influenze nell'evoluzione dei romanzi e delle poesie giapponesi moderni. Il «mito» della personalità di questo poeta potrebbe essere ristudiato oggi sotto un'altra luce, senza quegli schemi ideologici che probabilmente nella cultura del dopoguerra hanno condizionato o limitato una possibile rilettura di questo scrittore anche in Giappone. Sarebbe opportuno da questo punto di vista analizzare le traduzioni in giapponese delle opere dannunziane e le opere degli scrittori-ammiratori giapponesi di D'Annunzio che abbiamo ritrovato al Vittoriale, per rivalutare la ricezione dannunziana nel contesto culturale coevo dei testi stessi. Rimandando a un'altra sede più approfondite e comparate analisi testuali, questo lavoro si conclude limitandosi a osservare la necessità di rivalutare il significato della fortuna dannunziana in Giappone, collegando vari scrittori, fino ad ora catalogati separatamente con le distinte «etichette», allo scopo di gettare nuova luce su un filone di sensibilità comune e sulla nascita di un nuovo pubblico popolare. Si potrà scoprire, forse, un aspetto per ora messo in oblio o trascurato, ma sicuramente interessante, dell'evoluzione letteraria e culturale del primo Novecento giapponese nel contesto internazionale.